

Immigrazione, in Italia nel 2010 i flussi calano del 40%

Milano (*nostro servizio*) - Sono in calo i flussi migratori verso l'Italia. Tra il primo semestre 2010 e lo stesso periodo del 2007 il saldo dei nuovi iscritti all'anagrafe segna una diminuzione di 100mila unità (-40%). Questo rallentamento, dovuto essenzialmente agli effetti della crisi economica, non è comunque tale da togliere vivacità al fenomeno: il nostro Paese resta una delle mete predilette per chi arriva dall'estero. Al primo gennaio 2010 gli stranieri che vivevano nella penisola erano, infatti, 5,3 milioni, tra regolari e non, 5,1 milioni dei quali provenienti da realtà a forte pressione migratoria. I più numerosi restano i rumeni (1.112.000, il 22% del totale), seguiti da

gli albanesi (586mila) e dai marocchini (575mila). E' quanto emerge dal XVI Rapporto sulle migrazioni realizzato dalla Fondazione Ismu e presentato ieri a Milano. Lo studio, raccolto in un corposo volume (FrancoAngeli) come sempre ricco di dati e analisi, prende in esame la questione da diversi punti di vista. A cominciare dal lavoro. Secondo i ricercatori i lavoratori stranieri hanno risentito meno rispetto agli italiani della bufera che ha investito le economie di tutto il mondo. Anche nel 2010, come nel 2009, l'occupazione degli immigrati ha conosciuto un andamento opposto a quello complessivo del Paese (che fa registrare un segno meno), aumentando di oltre il 10% (da 1.741.000 a

1.924.000) e addirittura del 14% tra le donne. Ma al contempo è cresciuto anche il tasso di disoccupazione, che è passato dal 10,5% del primo trimestre 2009 al 13% del primo trimestre 2010. Oggi gli stranieri rappresentano l'8% degli occupati e le donne quasi il 9% delle occupate. "In Italia - ha spiegato il segretario generale della Fondazione Ismu, Vincenzo **Cesareo** - l'immigrazione non è certo passata indenne attraverso la crisi, ma ne ha subito le conseguenze in misura non così drammatica com'è avvenuto in altri Paesi. Quali sono stati gli elementi che hanno consentito ciò? In primo luogo, l'elevata femminilizzazione e la sostenuta partecipazione delle donne immigrate al mercato del lavoro; in secondo luogo la

forte concentrazione degli stranieri nei cosiddetto 'lavori da immigrati', la cui etnicizzazione ha eretto barriere simboliche all'ingresso degli italiani, solo virtualmente intaccate in tempi di crisi; in terzo luogo, la rilevante consistenza dell'economia sommersa". Il Rapporto evidenzia alcuni elementi che inducono a pensare che la presenza di immigrati si stia sempre più consolidando, anche nel segno di una maggiore integrazione. "L'aumento dei minori - osserva Maria Grazia **Bove**, segretario della Cisl di Milano con delega all'immigrazione -, quasi triplicati dal 2003, metà dei quali risultano nati in Italia; la

nalità tra gli immigrati sono tutti segnali confortanti, anche se i problemi non sono certo scomparsi. Sarebbe ora opportuno uno scatto di responsabilità anche da parte della politica: che dovrebbe smetterla di soffiare sul fuoco della polemica anti-immigrati e rendere più agili e meno punitive la legislazione e le procedure per le regolarizzazioni". I pregiudizi sono, comunque, duri a morire. Secondo un'indagine del giugno scorso, citata da Cesareo, per il 18% degli italiani l'immigrazione costituisce un pericolo per il Paese, subito dopo la disoccupazione e la corruzione. L'italiano maggiormente preoccupato è anziano, single e vive soprattutto nel Nord Est, in un comune con meno di 30mila abitanti.

Mauro Cereda

